

astrolabio

[a16.n20.2021]

anno 16 - numero 20 - 2021

ASTROLABIO
IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA
testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali e dei Periodici
tenuto dal Tribunale di Ferrara con decreto del Presidente del
26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Curatore: Mauro Presini

Periodicità: Bimestrale

Email: info@giornaleastrolabio.it

Web: www.giornaleastrolabio.it

C'era una volta un bandito che diventò un filosofo



Il titolo di questo articolo non è l'inizio di una favola ma una frase che riassume il destino di Bernard Stiegler, uno fra i più importanti studiosi francesi degli ultimi anni. La sua storia è singolare perché, dopo aver fatto diversi lavori, fra il 1976 e il 1978 iniziò a fare rapine a mano armata in banca. Alla quarta venne arrestato e condannato a otto anni di carcere. Nella sua cella riuscì a trovare concentrazione ed iniziò a studiare filosofia per corrispondenza; l'interesse e la passione per la materia lo portarono a stringere rapporti con Jacques Derrida, uno dei filosofi più influenti del ventesimo secolo, di cui divenne allievo. Uscito dal carcere si laureò nel 1992 discutendo una tesi all'École des Hautes Etudes en Scien-

ces Sociales di Parigi. In seguito trovò impiego come direttore di ricerca al Collegio internazionale di Filosofia di Parigi. Ricoprì diversi incarichi importanti e nel 2010 aprì una propria scuola di filosofia nella città francese di Épineuil-le-Fleuriel.

I suoi studi si sono rivolti in particolare alla tecnica, alla tecnologia e al consumismo capitalistico.

Ha scritto una quarantina di libri interessandosi dei vari cambiamenti provocati dalle nuove tecnologie digitali. "Ai suoi occhi era chiaro che il world wide web, che ai suoi albori aveva dato l'illusione di poter aiutare a coltivare ricchezza di punti di vista e confronto, in poco tempo avrebbe avuto le conseguenze devastanti che oggi abbiamo sotto gli occhi. Sembra infatti sia uno strumento troppo potente per essere usato con consapevolezza dagli esseri umani, che quindi finiscono per assumerlo in dosi sbagliate e avvelenarsi. Di fatto, abbiamo finito per essere controllati e studiati sistematicamente. La rete ci deduce, decide prima di noi cosa dovrebbe interessarci secondo le preferenze che abbiamo espresso in passato e nel farlo ci condanna a un giudizio su noi stessi di cui noi siamo gli artefici involontari e che ci limita sempre di più, impedendoci di cambiare e di scoprire. L'ambiente virtualizzato in cui esistiamo ci rende sistematicamente tristi, insicuri e insoddisfatti e questa infelicità, che affonda le radici nel nostro stesso narcisismo, viene sfruttata al massimo grado, se non manipolata liberatamente."

1 Mauro Presini
C'era una volta un bandito che diventò filosofo

2 *Studenti della classe 3Q del liceo Ariosto | Seconda parte*
Alcune riflessioni degli studenti del liceo

5 *liberi dentro-Eduradio | Seconda puntata*
Liberi dentro-Eduradio, le voci di insegnanti, volontari, formatori e operatori spirituali delle realtà carcerarie della Regione Emilia-Romagna per l'incontro tra la popolazione detenuta e la cittadinanza.

10 *liberi dentro-Eduradio | Seconda puntata*
Ripresa delle trasmissioni di Eduradio

11 **Se non cadi non impari mai ad alzarti**
Mamma
Nipoti

12 *Primo, Kastriot, Alfonso, Domenico, Edison, Alessandro, Lorenza*
Ricordi di natale
Natale

13 *Kurtaj Klevis*
Un viaggio verso il sogno?

14 *Jendari*
La stupidità

15 *Primo Berretti*
L'intelligenza artificiale

Josè Saramago
Una frase da meditare

16 *Luigi Zanzi*
Amore

Antonio Simone
Incredibile ma vero

17 *Luigi Einaudi*
Una frase per riflettere

19 *La redazione*
Cos'è Astrolabio

20 *La redazione - fonte wikipedia*
Bernard Stiegler

Bernard Stiegler ci ha lasciati lo scorso 6 agosto all'età di 68 anni e noi abbiamo pensato di dedicargli l'ultima pagina di copertina che riserviamo a persone importanti che hanno vissuto l'esperienza della carcerazione.

La sua storia straordinaria è già una lezione che dimostra come lui sia riuscito a vivere la prigione come un laboratorio filosofico ma soprattutto ci insegna come il reinserimento nella società sia possibile se lo Stato crede davvero nel potere della rieducazione e crea tutte le condizioni possibili perché ciò possa avvenire.

Chissà perché, in questo momento, mi risuona in testa una strofa di "Via del Campo", la bellissima canzone di Fabrizio De André: "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori". Comunque la pensiate, buona lettura.

Mauro Presini

Seconda parte

Alcune riflessioni degli studenti del liceo

Riportiamo di seguito la seconda parte delle riflessioni, scritte lo scorso anno, degli studenti e delle studentesse della classe 3 Q del Liceo Ariosto di Ferrara coordinata dalla professoressa Paola Cazzola

Avrebbe dovuto seguire un incontro in carcere con un gruppo di persone detenute, componenti della nostra redazione ma, per ora, i provvedimenti adottati in seguito alla pandemia lo hanno impedito.

Qual è il senso della parola rieducazione?

Rieducazione...termine che ha molteplici significati e sfaccettature nella lingua italiana. Però, se si vuole trovare un significato generale di questo termine, possiamo definirlo come un intervento educativo che mira all'inserimento nella società di individui che presentano devianza sociale. Ora bisogna compiere inevitabilmente un passo indietro. Nella vita di tutti i giorni come ben si può sapere e vedere ci sono davvero molte persone che stanno percorrendo questa strada; se queste conoscessero il significato generale, presente nella maggior parte dei libri o dizionari del termine, ovvero quello citato in precedenza, avrebbero davvero meno possibilità e motivazioni di essere aiutati e di conseguenza, essere proprio "rieducati". La rieducazione secondo me, deve essere definita come una tappa che può "accadere" nella propria vita, una questione di stimoli, non di rammarico che riportano alla normalità una persona. A parer mio, se una persona che ha compiuto un errore, viene demoralizzata e sfiduciata già dal principio, la propria "tappa" di rieducazione sarà inevitabilmente più complessa, con minor incentivi per il futuro. Ora, invece, è necessario fare un passo avanti. Una persona "rieducata", tornata quindi alla "normalità", ha davvero le stesse possibilità di una persona, che non ha effettuato questa complicata fase di vita? La risposta è quasi retorica, ovviamente no! La maggior parte di persone che hanno compiuto in modo responsabile e determinato questo processo, sono rimaste nella maggior parte dei casi disoccupate. Queste persone, solitamente, sono più motivate e hanno necessariamente bisogno di un "riscatto". Per questo una "società sana" dovrebbe essere sensibile a questo tipo di situazione e dare una seconda possibilità alle persone che sono riuscite ad effettuare questo complicato passaggio. Accadrà mai in futuro?

Massimiliano Felloni

Quello che penso del carcere

Molte persone hanno un'immagine del carcere forgiata da quello che si può vedere, ad esempio nei film, nei quali questa realtà appare violenta e corrotta, costituita da detenuti che hanno come unico scopo quello di uccidere e ferire gli altri compagni.

In alcune carceri potrebbe essere anche così, ma credo che, nella maggior parte di essi o almeno in Italia, si svolgano attività di rieducazione, che possono variare da sport a veri e propri lavori manuali.

Fatto sta che queste attività aiutano numerosi individui nel reinserimento nella società.

Tutto ciò che viene fatto o proposto a questi uomini è molto importante per la loro vita, perché nella maggior parte dei casi fanno capire ad essi che, che oltre al gesto sbagliato che hanno compiuto in passato, possono essere presenti nuove strade da percorrere, per ricostruire la propria vita.

Guido Buriani

Astrolabio

Ogni persona commette degli sbagli e questi vengono classificati a seconda delle conseguenze che causano.

Vi sono scelte che influenzano la nostra vita e quella degli altri ed è, quindi, bene pensare prima di agire e arrecare dei danni permanenti.

Non possiamo sapere quanto possa essere grave un nostro errore o quanto possa cambiare definitivamente la vita delle persone.

Dobbiamo tener conto che alcune scelte danneggiano psicologicamente e fisicamente chi ci circonda ed è bene essere sempre prudenti.

La vita ci offre diverse strade capaci di raddrizzare le scelte sbagliate, seppur non possono riparare completamente tutti gli errori riesce ad aggiustarli in buona parte.

Una via molto efficace è quella del carcere.

Questo è un luogo di rieducazione che accoglie le persone

e le forma per un nuovo inizio. Fornisce laboratori e attività che migliorano le giornate.

Vedo nel carcere un centro creato per coloro che si pentono delle scelte prese.

È importante il perdono e riuscire a riparare agli errori commessi ed è anche più importante dare una possibilità a chi ci crede veramente.

È considerevole il lavoro che vi svolgono gli impiegati poiché hanno occasione di ascoltare le storie e le motivazioni delle persone. Non bisogna soffermarsi sulle apparenze e classificare una persona senza conoscere la sua testimonianza.

È scontato dire che se un individuo è finito in carcere un motivo c'è ma è altrettanto curioso indagare sugli avvenimenti delle vicende e sulle conseguenze del singolo e dei diretti interessati per aprire gli occhi sulla società odierna e i loro pensieri.

La libertà è un nostro diritto ma teniamo presente che vi sono parecchi motivi per limitarla ed è qui che subentrano le varie attività che i carcerati hanno occasione di svolgere poiché è giusto che anche loro abbiano accesso ad un percorso formativo che li possa portare a un nuovo modo di vivere.

È necessario riuscire a vedere nel carcere un'opportunità più unica che rara, che garantisca una buona vita a chi ha commesso degli sbagli ed è appunto per questo che sono convinta ci sia un lato positivo in tutto.

Forse, molte persone non si meritano una chance: bisogna essere pentiti e capire il motivo del dolore che si è fatto subire per meritarsi il perdono. Non sempre la gente osserva con attenzione e le persone oggi tendono a limitarsi e lasciar correre senza più dare importanza alle azioni che vengono svolte e questo mi porta a riflettere e voler sapere se veramente tutti riescono a vedere del buono e non risparmiarsi senza conoscere la verità delle cose.

Il carcere ha una funzione importantissima che merita grande stima: migliora le persone e così la nostra società, poiché grazie ad esso si limita ogni eventuale opzione errata.

Francisca Gros

Progetto Astrolabio

Parlando in classe è stato compreso che il carcere ha anche un fine rieducativo per i detenuti. Quello di Ferrara presenta un proprio giornale chiamato "Astrolabio". Sarebbe bello poter aiutare tutti coloro che hanno il desiderio di tornare alla propria libertà, di reintegrarsi, ma purtroppo non è possibile.

Abbiamo quindi deciso di scrivere di carcere, proprio perché la scrittura è l'unica vera e propria libertà concessa a tutti, ed è proprio attraverso la scrittura che contribuiamo, cerchiamo di dare il nostro piccolo aiuto, partecipando anche noi alla scrittura del giornale.

Carcere, una parola ma mille pregiudizi.

Quando si parla di carcere, viene subito in mente quella struttura che viene fatta vedere nei film. Probabilmente un'immagine stereotipata...questa grande struttura grigia vista dall'esterno, triste, caratterizzata da tante piccole

stanze, con un letto, magari una piccola finestra che è l'unico punto da cui entra la luce del sole e delle sbarre per far in modo che i detenuti non fuggano. Questi vengono cibati con pane ed acqua e indossano una divisa bianca e nera, tal volta catalogati con un numero. Trascorrono le loro giornate all'interno della propria stanza e tal volta vengono anche maltrattati.

In realtà io un carcere non l'ho mai visto, non ho la certezza che sia davvero così.

Per quanto riguarda la sua funzione, si tratta di un luogo in cui vengono reclusi individui a cui viene privata la libertà personale, poiché sono riconosciuti colpevoli di alcuni reati. Diventa, quindi, uno spazio di detenzione, emarginazione e di isolamento. La persona che perde la libertà, perde anche la sua dignità, perde la fiducia dei propri familiari. Sono, quindi, persone che hanno bisogno di conforto, poiché realizzando di aver sbagliato attraversano difficili situazioni della loro vita.

Il carcere tal volta viene definito come luogo all'interno del quale le persone tendono a peggiorare.

Ma l'articolo 27 della Costituzione Italiana sottolinea che le pene non possono essere disumane e devono avere un fine rieducativo.

Credo che il desiderio di molti detenuti, sia quello di poter ritornare alla propria libertà un domani, per poter tornare a compiere azioni per noi considerabili banali, durante la loro vita quotidiana. Come ad esempio vedere i propri familiari e poterli riabbracciare, cosa che il carcere limita. Molte sono le domande che mi vengono in mente. . . come sono le persone che si trovano lì? Sono persone come tutte le altre? Se visti all'esterno potresti pensare che abbiano trascorso un periodo in carcere? Ma una volta essersi ritrovati al di là di quelle sbarre, i detenuti si pentono di ciò che hanno fatto? Sono consapevoli? Cercano di darsi spiegazioni a ciò che hanno fatto? O cercano di dimenticare tutto, nell'intento di ricominciare da capo, una seconda vita?

Giada Ugatti

Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

Cosa penso del carcere come luogo destinato a fare espiare una pena di chi ha commesso i reati

Il carcere è il luogo in cui sono rinchiusi individui, privati di libertà personale e riconosciuti colpevoli di certi reati. E' usato come punizione, mezzo della giustizia che sottopone i detenuti ad una destabilizzazione del loro essere.

Se queste fossero le condizioni, il detenuto sarebbe destinato all'esclusione dalla vita sociale. Il carcere, infatti, e la pena inflitta tendono ad isolare e ad escludere dal contesto sociale il soggetto che ha commesso il crimine. Tuttavia, viviamo in una democrazia moderna, che fa valere in primo piano i diritti civili e la dignità delle persone e quindi il carcere deve essere inteso come luogo di "rieducazione" del condannato come viene citato nell'articolo 27 della Costituzione.

Dovrebbe essere trasformato secondo processi che diano speranza, come l'opportunità di un lavoro o in semilibertà. Le carceri di alcune città italiane hanno già istituito, al loro interno, laboratori di cucina, di pasticceria, di falegnameria e ristoranti, proprio per lasciare aperte le sbarre a chi ha deciso di farla finita con droghe, rapine, violenze e cerca di recuperare la propria dignità.

La strada è proprio quella dell'inclusione, della formazione, del lavoro, dell'opportunità di riscatto. In alcuni Paesi nordici come Svezia e Norvegia il lavoro è parte essenziale della pena e questo, secondo me, aiuta ed agevola coloro che hanno commessi crimini e li aiuta con il rispetto di orari e regole fondamentali.

Si tende, quindi, ad un programma riabilitativo che tende a trasformare la propria vita e per far sì che i detenuti possano reinserirsi nella società.

Secondo me il carcere dovrebbe essere un luogo dove fare espiare le pene ma, al tempo stesso, il detenuto non dovrebbe rimanere inattivo perché l'impegno verso un lavoro o un'attività produce in lui un beneficio.

L'obiettivo è, a mio avviso, sicuramente quello di infliggere una punizione con isolamento dal mondo esterno, ma i detenuti devono, anche, imparare un mestiere e prendersi cura di loro stessi, riacquistando fiducia nelle proprie capacità, altrimenti la detenzione non acquista nessun valore rieducativo.

Ritengo che il carcere debba sì punire il delinquente ma far sì che, una volta scontata la pena, i condannati non tornino a commettere altri reati. Se, invece, il condannato passa dal carcere a vita di uomo libero, è molto più facile, senza aver imparato un lavoro, il ritorno alla delinquenza. Si deve salvaguardare la sicurezza dei cittadini, per evitare il dilagare della criminalità nelle strade.

Il carcere deve diventare un forte incentivo per ripartire con una vita più onesta.

Nel carcere si puniscono i detenuti, relegandoli nelle stanze con una routine quotidiana che diventa, a volte, noiosa e ripetitiva. Questo fa sì che il carcerato abbia tempo per riflettere, a volte scrivere e a volte studiare, e ciò può essere un mezzo terapeutico, di pentimento su ciò che è stato commesso. E' successo che alcuni carcerati scrivessero lettere proprio perché, avendo tempo, potevano ripensare a quello che avevano fatto in precedenza e questo può avvenire solo in un luogo chiuso come può essere la prigione.

Gianluca Grassi



Progetto Astrolabio

Il carcere, un ambiente a me sconosciuto, misterioso, cupo e a tratti inquietante. Un ambiente in cui le persone “pagano” le conseguenze dei loro errori, dei loro peccati. Una rigida istituzione avente lo scopo punitivo e rieducativo, con il fine di reinserire il detenuto all’interno della società. Mi immagino questo rabbrivente luogo, buio, freddo, spoglio, statico, i cui vecchi pavimenti e le pareti lacerate sono tutti dello stesso opaco e rovinato colore grigiastro e dove i suoni rimbombano a causa dell’ “arredamento” povero. Mi immagino un luogo in cui si alternano lunghi e straziati momenti di riflessioni, silenzi agghiacciati a striduli versi lancinanti di pentimento. Mi immagino il carcere come una grande sfera di vetro- metaforicamente parlando- avente il fine di emarginare ed isolare il detenuto sottraendolo dalla sua vita quotidiana, sottraendolo dal mondo, come se fosse reduce di un’altra realtà parallela. Facendogli trascorrere giornate vuote, prive di particolari, di colore, di distinzioni, di emozioni, come se stesse vivendo sempre lo stesso giorno, come se stesse vivendo un inferno. Lo stesso inferno che inflisse senza risentimento a coloro che ora si limitano a guardarlo con disprezzo da fuori.

Mi soffermo, poi, ad immaginare un uomo, solo, che appoggia la testa e afferra le gelide e arrugginite sbarre di una piccola stanzina umida e spoglia. Proprio in questo gesto mi trasmette le sue sensazioni, solitudine, pentimento, ira, sfiducia in sé stesso e negli altri. Provando ad immedesimarmi in lui, immagino di avere una casa e dei figli che aspettano il mio ritorno, o al contrario, una famiglia che non crede più in me abbandonandomi nella mia solitudine. Tutti i miei sogni, aspettative bruciate solo per un gesto, un piccolo gesto, sbagliato, che ho commesso per motivi magari non giustificabili, magari insensati, magari inspiegabili, o magari sensati, giusti, o perché no?! Di vendetta, ma, intanto, cosa interessa a loro delle mie motivazioni? Perché tanto, ciò che ho fatto - per loro- rimarrà sempre e solo un errore.

Pensando, invece, di dover dare a



quella persona parole di speranza, o perché no, di conforto, mi trovo in difficoltà cosa potrei dirgli? Non pensarci, perché tutto passerà?, vedrai che la tua vita un giorno sarà migliore?, vedrai che cambierà e sarà solo un brutto ricordo?... queste sono parole vuote, che tutti diciamo per fingere di stare meglio con noi stessi davanti a situazioni con cui non abbiamo mai avuto un riscontro diretto, situazioni che non siamo capaci di controllare ma soprattutto sono parole che non danno vena di speranza, ma sono solo parole di circostanza. Ma allora che dire? Come fargli capire che da questo errore può trarne vantaggio, e che proprio lui, in queste circostanze, può dare consigli e insegnare a persone come noi come evitare tutto questo, quando invece, la sua vita gli sembra oramai buttata via?

Giorgia Gallerani

Il mio pensiero sul carcere

Cosa penso del carcere come luogo destinato a far espiare le proprie pene a chi ha commesso un reato? Secondo me, dato che viviamo in un paese civile e welfare, una struttura che contenga soggetti trasgressori e pericolosi per il benessere pubblico è necessaria.

Questo luogo, poi, non deve limitarsi al contenimento di questi soggetti, ma ad un’ulteriore espiazione dei reati commessi.

La pena, quindi, dovrebbe essere bilanciata nei confronti dei reati commessi cosicché non si sfoci in condizioni di vita precarie o addirittura alla morte.

D’altro canto non può essere troppo leggera cosicché non ostacoli la comprensione dell’errore.

Nonostante io consideri la trasgressione della legge come un atto che va represso severamente, riconosco che

la situazione, all'interno delle nostre carceri, è particolarmente degradante, specialmente per l'integrità psichica ma anche fisica.

Questo è un problema ricorrente in questi luoghi e dovrebbe essere risolto poiché lo stato dovrebbe garantire certi diritti (che non sono scontati nelle carceri) ma soprattutto perché per legge i detenuti andrebbero rieducati e reintegrati nella società.

Spesso, quindi, la rieducazione è ostacolata dall'ambiente e la mente di conseguenza si adatta a sopravvivere.

Per effetto di ciò i detenuti non riescono a comprendere il loro errore.

Anzi sviluppano odio nei confronti dello stato e delle classi sociali a cui non appartengono innalzando la probabilità di una futura trasgressione.

Negli ultimi anni sono stati istituiti corsi e attività per recuperare queste persone permettendo loro anche di imparare nuove professioni e quindi essere reintegrati nella società.

Posso (incautamente) affermare, però, che la maggior parte dei trasgressori che hanno scontato la propria pena nelle carceri italiane negli ultimi decenni (anche prima degli anni duemila) siano stati "persi", dato che si erano adattati in un luogo particolarmente criminale e dominato dall'odio.

In conclusione, quindi, ritengo che, nonostante il sistema giudiziario sia equilibrato, le carceri italiane non sono adatte all'espiazione della pena e alla riabilitazione.

Lorenzo Gallucci



Il mio pensiero sul carcere

Quando si sente parlare di crimini il primo pensiero a cui solitamente li associamo è la pena che verrà scontata in carcere e su questo spesso i dibattiti sono innumerevoli. All'interno di queste discussioni mi è successo di sentire il carcere essere messo in discussione sul suo reale scopo e sulla sua efficacia, e da qui mi sono sorti molti spunti di riflessione che vorrei condividere con chiunque leggerà queste mie parole. Il mio punto di partenza è stata la funzione che, penso, debba avere e, dopo una lunga ricerca personale, ho trovato che, principalmente, debba essere presente una funzione rieducativa. Infatti, chiunque si trovi all'interno di una cella, ha sicuramente commesso un reato, che sarà direttamente proporzionale agli anni di pena da scontare e durante questo tempo bisogna fare meditare i carcerati su quello che è stato il loro errore da non ricommettere una volta reinseriti nella società. Questo aspetto non è semplice perché numerosi sono anche i casi di persone che non riescono nemmeno a rendersi conto

di avere effettivamente sbagliato e sono convinte di avere agito nel giusto. La rieducazione tuttavia non consiste solo in questo, che è un punto di partenza nella "nuova educazione" che va fatta apprendere, ma anche nei modi di comportarsi in un contesto più generale una volta tornato al mondo esterno. Infine penso sia giusto offrire anche la possibilità di svolgere attività di svariato genere, come un semplice corso di cucina o lo studio per conseguire una laurea, in modo da porre, nonostante gli errori commessi, i carcerati sullo stesso piano di un qualsiasi individuo, garantendo anche a loro delle opportunità da sfruttare una volta scontata la pena. Per concludere la mia riflessione, vorrei soffermarmi anche su ciò che penso sulla reale efficacia del carcere oggi.

Trovo che, per quanto ci si possa impegnare a cambiare il modo sbagliato di agire delle persone, sarà impossibile ottenere una percentuale di successo totale, in quanto la mente umana è del tutto imprevedibile. Fatta questa premessa, penso che attualmente le carceri stiano facendo grandi passi in avanti per migliorare, e continuando con questo ritmo, si possono elevare il numero dei casi di persone che realmente cambiano modi di agire. Un piccolo dettaglio che, però, penso vada curato e che non dipende solo dal lavoro svolto dalle prigionie, è la discriminazione nei confronti di chi si è macchiato la fedina penale. Spesso, infatti, l'immagine che si ha di un soggetto che ha trascorso parte della sua vita in "gabbia", è fortemente influenzata da pregiudizi e ciò compromette la normalità della sua quotidianità. Si dovrebbe cercare di agire nel modo opposto e considerare queste persone al pari di tutte le altre, in modo da farle sentire parte integrante della società e aiutare in questo modo tutti gli sforzi rieducativi compiuti. Questo passo è molto importante, in quanto, per evitare delle inutili polemiche a cui facevo riferimento all'inizio di questo testo, bisognerebbe agire anche nel proprio per aumentare l'efficacia, punto di forza di queste discussioni, delle prigionie.

Marco Fimiani



Liberi dentro-Eduradio, le voci di insegnanti, volontari, formatori e operatori spirituali delle realtà carcerarie della Regione Emilia-Romagna per l'incontro tra la popolazione detenuta e la cittadinanza.

Cittadini sempre, il coordinamento del volontariato nella Casa circondariale di Ferrara.

Nella seconda puntata di Liberi dentro- Eduradio in collaborazione con Cittadini sempre di Ferrara, Lorenza Cenacchi di Astrolabio ha intervistato Jacopo Ceramelli, coordinatore del progetto "Cittadini sempre", promosso dal Centro servizi per il volontariato (CSV) di Ferrara per la formazione e il coordinamento delle attività di volontariato nella Casa circondariale di Ferrara. (L'intervista è stata fatta nel mese di marzo 2020)

Ciao Jacopo e benvenuto alle interviste di Liberi dentro - Eduradio, come nasce il progetto CITTADINI SEMPRE e quali sono i suoi obiettivi?

Cittadini Sempre nasce nel 2017 dalla volontà del Comune di Ferrara e con la collaborazione di Agire Sociale – il Centro Servizi del Volontariato di Ferrara, di promuovere ed implementare la presenza del volontariato all'interno della Casa Circondariale di Ferrara.

La realtà del volontariato e più in generale dell'associazionismo presente in carcere a Ferrara ha una storia ben più datata e importante rispetto a questi ultimi tre anni. Basti pensare alla presenza del Laboratorio teatrale o del giornale Astrolabio, solo per fare due esempi.

Il progetto Cittadini Sempre ha come obiettivo principale la concretizzazione del coordinamento fra le varie realtà di volontariato presenti all'interno, ma anche la promozione presso la cittadinanza della possibilità di prestare la propria opera volontaria all'interno del carcere, eventualmente proponendo anche attività nuove rispetto a quelle storiche.

Un ulteriore obiettivo è quello di dare visibilità cittadina all'opera del volontariato carcerario anche attraverso la promozione e la partecipazione ad eventi pubblici, fra i quali solo per fare un esempio la scorsa edizione di Autunno Ducale a Ferrara.

Qual è il ruolo del CSV nella proposta delle attività rieducative e come si pone nei confronti dell'amministrazione penitenziaria?

È bene precisare che le attività rieducative rivolte ai detenuti della Casa Circondariale sono sotto la diretta responsabilità dell'amministrazione penitenziaria e non delle associazioni di volontariato. In questo senso, Agire Sociale ha un rapporto di cooperazione e di integrazione delle attività promosse dall'amministrazione penitenziaria.

È possibile peraltro che Agire Sociale si faccia promotore di attività del tutto nuove, che in ogni caso devono essere condivise con l'amministrazione in fase progettuale e approvate dalla stessa amministrazione prima di essere realizzate.

Agire Sociale si occupa inoltre della formazione e della supervisione dei volontari e se ne fa garante rispetto all'amministrazione.

Il ruolo di Agire Sociale è anche di interfaccia con l'amministrazione penitenziaria per tutta la parte di sviluppo delle pratiche burocratiche volte all'ottenimento delle autorizzazioni all'ingresso da parte dei volontari; autorizzazioni che devono essere richieste all'amministrazione penitenziaria ed approvate dal magistrato di sorveglianza.

Quante persone hanno partecipato alla formazione e quali attività rieducative sono state avviate nella casa circondariale di Ferrara?

Dall'autunno del 2017 fino ad oggi, hanno partecipato alla formazione una cinquantina di persone interessate. Sono stati organizzati in questi anni tre percorsi formativi distinti. Il primo molto più corposo, gli altri due molto più snelli ed operativi.

Mentre il primo percorso formativo aveva come obiettivo principale il coinvolgimento di nuovi volontari all'interno delle attività proposte dagli enti già presenti in carcere; con gli altri due abbiamo cominciato a verificare la possibilità di proporre all'amministrazione anche attività innovative rispetto a quelle già presenti. Partendo anche dalle competenze e dalle proposte degli stessi nuovi volontari.

E' necessario precisare che tra la proposta e l'approvazione di nuove attività e la loro effettiva realizzazione pra-

...continua

tica, di solito passa un tempo che ad un occhio esterno può sembrare fin troppo lungo. Per questo ad oggi è necessario sottolineare che nessuna nuova attività ha preso concretamente il via. L'esempio più evidente è dato dalla proposta di un laboratorio di percussioni, nato su input di un nuovo volontario al termine del secondo percorso formativo, approvato dall'amministrazione penitenziaria e per il quale sono anche stati reperiti gli strumenti musicali necessari, ma il cui avvio era stato messo in calendario per lo scorso 7 marzo, con quello che è facilmente immaginabile in termini di pandemia e di conseguente lockdown.

Ci puoi descrivere i progetti in essere ad oggi nella casa circondariale?

A causa del blocco causato dalle misure di contrasto all'epidemia di Covid-19, ad oggi le attività di volontariato presenti all'interno della casa circondariale sono limitate alle attività degli orti - promosse dall'Associazione Viale K e all'Emporio interno a disposizione dei detenuti - gestito dall'Associazione Semi di Libertà. Queste due attività di fatto non hanno mai smesso di essere operative anche in fase di lockdown.

Sono appena riprese le attività dei laboratori di riparazione delle biciclette e del recupero delle apparecchiature elettriche (RAEE) gestiti dalla cooperativa IL Germoglio.

Le altre attività che prevedono la presenza di volontari e che al momento sono ancora sospese sono: la redazione del giornale Astrolabio della Cooperativa Integrazione e Lavoro, le attività didattiche e formative promosse dal Centro Provinciale di Istruzione degli Adulti CPIA, il laboratorio teatrale del Teatro Nucleo, la biblioteca con l'Associazione amici della Biblioteca Ariosteia, le attività sportive promosse dalla UISP, i Sabato in Famiglia per l'animazione mensile dei colloqui con i familiari gestito in sinergia tra il Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara e l'AGESCI, il laboratorio di pittura gestito da Raimondo Imbrò per la cooperativa Il Quadrifoglio, Oltre ovviamente al già citato laboratorio di percussioni che ancora non è riuscito a partire. *

Qual è il ruolo del volontario nell'esecuzione penale? Pensi che sia utile per la popolazione detenuta, il personale dell'amministrazione, le famiglie?

Il ruolo del volontario è, nei fatti, parte integrante dell'esecuzione penale in chiave riabilitativa e rieducativa, come peraltro espressamente sancito dall'articolo 17 dell'Ordinamento Penitenziario che consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che: "avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera"

In altre parole il volontario rappresenta il collegamento diretto con la società civile, un collegamento che risulta determinante per il vissuto del detenuto capace di immaginarsi fuori dal perimetro del carcere in una dimensione di nuova normalità.

Per il personale dell'amministrazione, qualora l'attività volontaria sia svolta seguendo le precise regole di ingaggio, il ruolo del volontario è certamente importante, perché proponendo attività che sono parte del processo riabilitativo, possono fornire indicazioni preziose sull'effettivo cambiamento individuale funzionale alla rimessa in libertà, sia essa anticipata o per fine pena.

Per ciò che riguarda le famiglie, non sono in grado di dare una risposta se non ipotetica. La grandissima parte dei volontari non può avere contatti diretti con le famiglie dei detenuti. E' possibile immaginare che le attività proposte ai detenuti insieme ai volontari abbiano un risvolto positivo anche sulle famiglie, sia pure in maniera indiretta legata ad una maggiore serenità del congiunto detenuto.

Ovviamente un discorso a parte meritano le attività dei Sabato in Famiglia che hanno anche un risvolto diretto in quanto programmate proprio in occasione dei colloqui con i familiari.



* "Durante la pandemia solo nei primi mesi dell'anno 2020 sono state limitate le attività trattamentali e hanno continuato invece: il progetto Galeotto, il laboratorio RAEE (dove è assunto un detenuto a tempo indeterminato) e l'Emporio, nonché altri servizi. Il laboratorio di percussioni doveva partire prima della pandemia ed era stato ritardato poiché l'operatore, già autorizzato all'ingresso, aveva dato la disponibilità solo di sabato. Si era concordato di partire ma poi è arrivato il lockdown."

Quali sono i requisiti per diventare volontario in carcere?

Tra il serio e il faceto mi verrebbe da dire che il requisito fondamentale è quello di non avere precedenti penali. Ma in effetti, a parte questo, i requisiti richiesti al volontario sono molteplici e in questa sede mi permetto di citarne quattro, tutti correlati tra loro. Prima di tutto di essere ben motivato verso ciò che sta andando a fare. Fare il volontario in carcere è molto diverso rispetto a farlo in qualsiasi altra realtà. Entrare in carcere non è semplice per nessuno, anche per un uomo libero dalla fedina penale immacolata, ed è bene sapere a cosa ci si deve preparare. Inoltre è bene chiarire soprattutto a sé stessi il perché ci si vuole avvicinare a questa realtà tanto complessa. Dal punto di vista motivazionale è importante ad esempio, non aspettarsi di riuscire a cambiare il mondo, ma imparare a darsi degli obiettivi che a prima vista possono sembrare minimali, ma che per i detenuti rappresentano un importante salto di qualità.

Da qui deriva un secondo requisito necessario: la capacità relazionale e comunicativa. Le attività proposte sono tutte molto concrete, ma tutte sono altrettanto fondate sulla relazione. Una relazione fra persone libere e persone ristrette, ma che entrano in contatto su livelli di umanità che non crediamo siano possibili, se non al di fuori dei rapporti standardizzati interni alla struttura detentiva.

Il terzo requisito che mi sento di citare è la capacità di tenere la distanza. Il che non significa essere freddi o distaccati rispetto a ciò che si propone e a chi abbiamo di fronte. Significa invece tutelare la relazione da quelle influenze che possono diventare dannose per il volontario stesso, ma soprattutto per il detenuto, in termini di aspettative e speranze, che non possono che essere realizzate all'interno di un programma riabilitativo complessivo, di cui la relazione con il volontario è solo una parte.

Infine è richiesta la continuità. La possibilità di immaginare il proprio servizio volontario in maniera non estemporanea, ma con un impegno costante per una durata nel tempo che permetta l'instaurarsi e il consolidarsi delle relazioni umane a cui abbiamo appena accennato.

Quali sono i punti di forza e le criticità di Cittadini Sempre? Quali sono gli aspetti da migliorare per rendere più efficace l'impegno del volontario?

Il principale punto di forza è rappresentato dalla massa critica. Nella relazione con l'amministrazione penitenziaria è fondamentale riuscire a parlare con una voce comune (non con una voce sola), che permetta di accedere alla struttura in maniera coerentemente trasversale. Sia in termini di contenuti delle proposte, che in termini di coerenza degli obiettivi. Ovviamente nell'assoluto rispetto delle specifiche competenze di ciascun volontario e ancor più delle specifiche competenze dei diversi enti che li accolgono. L'essere parte di un progetto più ampio permette inoltre un costante confronto di idee e di punti di vista che arricchiscono il patrimonio di tutti. Un altro elemento positivo è l'attenzione alla ricerca di volontari e alla loro formazione: ciò permette da una parte di monitorare costantemente le necessità di forze in campo espressa dagli enti impegnati all'interno del carcere, dall'altra di mantenere acceso il focus della comunità locale sulla necessità di interagire con una struttura altrimenti considerata letteralmente off-limits.

Può sembrare un paradosso, ma una delle criticità principali è rappresentata proprio dalla stessa massa critica: il coordinamento di diverse realtà associative è una operazione complessa anche al di fuori del carcere, ed è facile immaginare come non sia diverso per le realtà che si occupano di volontariato carcerario. Anche perché ad una difficoltà intrinseca all'essere diversi e quindi alla ricerca di valori ed obiettivi comuni, si aggiungono le difficoltà legate alle necessità di rispettare procedure burocratiche, talvolta molto lunghe e complesse, che sono causate principalmente da evidenti motivi di sicurezza. Inoltre, vale la pena ricordare che la gran parte degli enti e associazioni presenti all'interno del progetto, prestavano la loro opera all'interno della casa circondariale ben prima della nascita di Cittadini Sempre, e questo talvolta rende difficile il raggiungimento dell'obiettivo di avere una voce comune.

Con la sospensione delle attività in carcere per la pandemia da coronavirus, quali sono le strategie poste in atto per mantenere un contatto con la popolazione detenuta?

Questa è una nota dolente, a cui stiamo faticosamente cercando di dare una risposta.

Di fatto tutte le attività ritenute non indispensabili (come il già citato orto o l'emporio) sono state sospese dalla fine di febbraio.

La struttura, o per meglio dire i detenuti, non ha avuto fino a poche settimane fa alcuna possibilità di essere raggiunta online, ad esclusione di alcune postazioni Skype, che però, direi comprensibilmente, sono state quasi interamente dedicate ai colloqui dei detenuti con i familiari. Di conseguenza tutto quello che è stato possibile fare si è basato sulla posta ordinaria e su iniziative estemporanee di alcuni enti e di alcuni volontari.

Oggi stiamo cercando di capire come fare per rientrare in presenza e in sicurezza. Non mi dilungo su questo tema perché è ancora molto nebuloso. Però dovrebbe essere ormai la connessione internet almeno di alcuni spazi dell'area pedagogica, per permettere almeno ad alcune attività, prima fra tutte quella didattica, di riprendere a distanza.

Ripresa delle trasmissioni di Eduradio



È prossima la ripresa delle puntate radiofoniche e televisive destinate alla popolazione detenuta della nostra regione. Il palinsesto è pienamente integrato nel progetto risocializzante, in appoggio (non sostituzione) di tutte le attività in presenza, e sempre in piena e cordiale collaborazione con l'amministrazione carceraria. Esso raccoglie e organizza, giorno per giorno, una programmazione 7 giorni su 7, sino al 18 aprile, su Radio Fujiko 103.1 e su Teletricolore 636, grazie all'ampia disponibilità accordata da Giovanni Mazzoni.

Per costruire un servizio stabile, quotidiano e ininterrotto di dimensione regionale, sono necessarie risorse importanti.

Eduradio è un progetto non limitato alle realtà incluse nel palinsesto, ma aperto a tutti coloro che vi vorranno partecipare, a partire dalla scuola e da coloro che ci hanno manifestato anche solo un primo desiderio di andare in onda, per fare ponte tra carcere e città.

*Dalla redazione di Eduradio
Frate Ignazio e Caterina Bombarda*

“Eduradio è nata come risposta a una emergenza. La prospettiva è ora, mentre l'emergenza è ancora in corso, quella dell'evoluzione in strumento stabile a servizio del progetto risocializzante delle persone detenute, sulle orme delle migliori esperienze internazionali al riguardo (in particolare GB). Non vuole e non può sostituirsi alle attività “in presenza”, ma mira ad affiancarsi ad esse, secondo una modalità nuova: trasmissioni radio/tv che possano raggiungere le persone detenute nelle loro camere e anche in orari impraticabili per le “classiche” attività in presenza. È un servizio educational nel senso più largo del termine: informazione, formazione, cultura, spiritualità, notizie “utili”, con un'attenzione particolare alla composizione demografica delle case circondariali, caratterizzate nella regione da una elevatissima percentuale di stranieri. Parte da Bologna ma ambisce sempre più a caratterizzarsi come progetto regionale. Tende a coinvolgere il più possibile tutti i soggetti coinvolti nel mondo carcerario: professionalità interne alle case circondariali, scuola, associazioni culturali di vario tipo, associazioni del volontariato, cappellania. Parlando al carcere è consapevole allo stesso tempo di essere ascoltato dalla città, e quindi si propone di svolgere un'azione ponte tra “dentro” e “fuori”. Opera e si sviluppa grazie alla partnership con l'ente pubblico: il coinvolgimento diretto di ASP Città di Bologna è il primo passo in questa direzione. Altri passi potranno essere compiuti con la partecipazione a bandi italiani ed europei, al fine di assicurare risorse non solo alla struttura “centrale” di Eduradio, ma anche a tutti i soggetti coinvolti nella produzione e cura dei laboratori.”



Se non cadi non impari mai ad alzarti

Anni fa, mentre ero in palestra, ho sentito delle voci e dei rumori fuori, c'era anche un odore di qualcosa che si brucia. Ho aperto la porta per sapere cosa succedeva e lì sono rimasto scioccato e senza respiro: non c'era luce, i neon erano tutti spaccati, il fumo creava una nebbia, l'acqua veniva fuori dalle celle. Un film dell'orrore. Dopo qualche minuto entrano le guardie mascherate, ben preparate e armate, con i bastoni.

Lì ho capito che c'era stata una rivolta.

Mai ho avuto il coraggio di alzare la penna e scrivere della mia partecipazione in quella battaglia che mi sembrava il giorno del giudizio.

Ho fatto tante cose brutte nella mia vita. Non ho mai preso la strada giusta. Avevo sempre problemi con la legge, però in quel giorno ho capito che cosa è l'ingiustizia e da quel punto ho deciso di far ascoltare anche la mia voce.

Ho fatto una corsa al terzo piano dove c'era la mia cella, ho strappato un pezzo di lenzuolo per coprire la mia faccia e per respirare meno fumo. Ho spaccato la finestra per usare il ferro come arma. Fino a lì non mi mancava niente per scendere giù al piano terra correndo verso il muro. Ci hanno fatto la guardia che era come uno scudo incredibile. Erano ben preparati veramente. Anche loro avevano un lavoro da fare. C'erano anche poliziotti da fuori. Sono rimasto ferito come tutti i miei amici. Avevano l'ordine di fermare quell'episodio, era un caos ma sono riusciti a fermare quel mare di rabbia e violenza. Missione compiuta.

La rivolta è durata quasi sette ore, dalle 19 fino alle 3 del mattino. Eravamo tutti inginocchiati, con le mani sopra la testa. Finalmente le forze dell'ordine prendono di nuovo il controllo dopo un lungo scontro, ma dal primo momento i detenuti sanno che non vincono mai contro quelli che hanno il potere e la forza.

Sono stato male. Deluso. La verità è che ero molto giovane per capire che abbiamo mandato un messaggio, perché dopo quel giorno tante cose sono cambiate.

Uno scontro duro tra i detenuti che volevano spaccare anche i muri per uscire all'aria e continuare quello che facevano e hanno usato tutte le cose in tutti i modi per creare armi per proteggere la loro vita dal pericolo che viene. Alcuni hanno provato a salire sul tetto, hanno detto che era un posto sicuro, "se arriviamo lì siamo salvi e nessuno può farci del male e risolviamo tutti i problemi".

Erano arrabbiati. Ma intorno a loro "comuni" non hanno trovato nessuno che ascoltasse la loro sofferenza. Hanno perso la fiducia in tutto, la legge non era mai dalla loro parte, neanche in quel momento difficile. Essere abbandonato è un sentimento molto doloroso. Per me era strano, a quel tempo avevo già passato tante cose, ho avuto l'esperienza, ho saputo un po' come gestire i miei sentimenti, ma per tutti quelli che hanno sbagliato penso che ci sia la possibilità di cambiare vita e andare avanti, ma devono volerci provare e fare il primo passo, in cui dicono "se non cadi non impari mai ad alzarti".

Per me era difficile accettare la realtà e sono diventato questa persona che cade.

Mamma

Quante cose si dicono sulle mamme e quante te ne diranno ancora e mai si potrà finire di dire, perché per le mamme c'è sempre qualcosa da dire senza mai finire.

Mamma è la prima parola che impariamo a dire

e mamma è l'ultima parola che diciamo quando stiamo per finire.

Mamma è quel porto sicuro di quanti si trovano in mari burrascosi e tempestosi.

Mamma è quello che mai ti manca anche quando hai perso tutto.

Mamma è quella mano nei capelli quando sei afflitto sconsolato.

Mamma è quell'amore che mai ti manca anche quando non lo meriti.

Mamma è quella parola che ti fa aprire ogni orizzonte,

quando vedi intorno a te solo buio ed ombre.

Ogni mamma è una Madonna perché come la Madonna sa gioire

e sa anche soffrire, sa ascoltare, sa capire e sa donarsi con tanto amore

e quando sei nelle prove, nella sofferenza e nel dolore

è lei come la Madonna,

in ginocchio prega Dio per figlio suo.

Nipoti

Da bambino sono diventato giovane, da giovane sono diventato adulto, da adulto sono diventato padre, da padre, adesso che di anni ne sono passati tanti sono diventato nonno.

In tutto questo scorrere della vita ti accorgi che le gioie, i dolori, le sofferenze e le delusioni, ti accorgi che non esiste gioia più grande, nel vedere giocare i tuoi nipotini e gioisci del frutto del tuo frutto.

Adesso che le forze cominciano a mancare vedi quegli occhi carichi di gioia e felicità pieni di innocenza venire in soccorso alle tue tristezze e debolezze.

Quella loro purezza che si scontra con la tua innocenza perduta e i loro occhi sereni risolvono i tuoi pieni di dolore.

Guardi i loro occhi e i loro sorrisi e si accende in te, come per incanto, la speranza che ti spinge a gridare al mondo intero la felicità della vita.



Natale

Natale è la festa più bella di tutto l'anno
la festa più bella di tutte le feste
è la festa di tutti quanti noi.
Si sente nell'aria un profumo di festa,
gioia ed allegria
ed anche il cuore partecipa in armonia.
Natale è la festa di tutte le mamme
che aspettano questo santo giorno
per abbracciare con gioia e malinconia i figli che sono lontani,
e delle mamme che preparano senza sentire fatica il pranzo
per la famiglia tutta riunita.
Le strade saranno tutte illuminate,
sul viso della gente si vede l'allegria
camminando per le vie si vedono balconi e finestre
tutte illuminate come per dire che noi partecipiamo a questa allegria.
Natale è la festa di tutte le coppie innamorate
che stringendosi per mano e guardandosi negli occhi
senza aprire bocca si dicono con il cuore ti voglio più bene ancora.
Natale è la festa di chi è malato e soffre
ma almeno in questa festa riesce a non pensare alla sua malattia,
Natale è la festa di chi è solo e abbandonato,
ma sente in questa Beata giornata che una luce nel suo cuore è ritornata.
Natale è la festa di tutti i poverelli e di tutti gli emarginati,
anche se non hanno niente, nel loro cuore si accende,
come per incanto, una speranza:
che la nascita di quel bambino porti anche per loro un po' di dignità e di felicità.
E' veramente un bambino assai speciale,
se porta come per magia tanta speranza ed allegri.
Ma non è magia, è solamente il figlio di Dio
che ci fa capire e ci vuole dire con tanto amore
"Siete tutte anime mie".
Natale è anche la festa mia,
che pregando quel dolce bambinello una volta fuori di qui
farà trovare anche a me,
la strada che devo seguire.

Ricordi di Natale, conversazione nella sede di Astrolabio.

Dopo la lettura del brano "Glossa di Natale" tratto dal libro di Marguerite Yourcenar "Il tempo grande scultore" abbiamo a turno dialogato su cos'era per noi il Natale. In esso si parla di Natali commercializzati, dei riti del comperare e dell'ingozzarsi, ma anche di Natale come festa dei poveri: il bambino che nasce in una stalla, i pastori gli danno il benvenuto. Si parla anche di Natale festa degli animali, festa di gioia e festa della terra che ci trasporta verso la primavera, e in tempi antichi anche Festa del Sole.

Il mio Natale era festa della famiglia, tutti stavano in casa, si preparava il pranzo, si viveva un momento rassicurante di unità. Durante la mia infanzia non c'era tanto da mangiare, mia mamma tagliava una bistecca in 4 parti, per poterne dare un pezzo a ciascuno di noi fratelli e la condivideva con tantissimi pomodori. Ricordo che per Natale c'era tanta neve e non avendo l'auto, non potevamo andare a Messa, ma era bello stare in famiglia.

Primo

Per noi a Roma la data importante era il 6 gennaio, aspettavamo quel momento per sentirci uniti.

La vigilia del Natale era per noi una festa, solo pesce e la tavola apparecchiata fino al ritorno dalla Messa di Mezzanotte, se qualcuno voleva ancora mangiare poteva farlo, ma la tavola restava allestita anche il 25. E così anche l'ultimo e il primo dell'anno.

Kastriot

Il Natale era l'occasione per fare rappacificare i parenti che avevano avuto screzi. Si invitavano i contendenti in un luogo neutrale, davanti ad un parente rappacificatore ci si confrontava e si buttava tutto alle spalle.

Alfonso

A casa mia in Puglia, dove vigeva la famiglia matriarcale, il giorno di Natale era per ribadire chi comandava in famiglia, i nonni. Già dal giorno dell'Immacolata si cominciava a ricongiungere la famiglia, perché doveva essere unita. Ci trovavamo in 35 e non erano ammesse assenze. I piccoli dovevano recitare una poesia e poi raccoglievano i soldi dai parenti. E così anche per Capodanno. I nonni osservavano chi aveva più bisogno e ordinavano al più facoltoso di donare al più bisognoso della famiglia. Era soprattutto la nonna che spingeva a fare donazioni.

Domenico

Anche la multa veniva messa al centro e pagata da chi aveva possibilità economiche.

Alfonso

Io sono musulmano, noi non riconosciamo il Natale.

Edison

Con il tempo i parenti si sono ristretti. Oggi è una festa pagana, una tradizione commerciale. Non si sta in famiglia ma si viaggia.

Alessandro

Ricordo che la mamma mi faceva preparare per la notte del 24 uno spuntino per Gesù e che arrivava Babbo Natale a portarmi i regali. Fu un grande dolore scoprire che dietro la sua maschera si celava un vicino e così è stato per la Befana. Ricordo la gioia di stare in famiglia e di incontrare persone che non vedevo da tempo, ma ricordo la noia dei pranzi lunghi, chilometrici, troppo carichi di cibo. Il Natale è stato snaturato nel suo significato profondo.

Lorenza

Un viaggio verso il sogno?

Buongiorno a tutti i lettori di Astrolabio, desidero raccontarvi parte della mia vita e condividerla con voi. Il mio viaggio verso i sogni, verso l'Italia comincia all'età di 14 anni, nel dicembre 2000. All'epoca vivevo in una piccola città del centro Albania dove studiavo, giocavo in una squadra di calcio e dall'età di nove anni aiutavo la mia famiglia che aveva un piccolo negozio di alimentari.

Lo facevo tutti i giorni quando finivo la scuola dalle 13 alle 16 e mio padre andava a riposarsi. Mi sentivo utile. In più mio padre mi dava sempre un piccolo premio per comprare qualcosa; ero felicissimo. Ricordo che, all'epoca, tantissimi minorenni miei coetanei emigravano perché girava voce che se prendevi il permesso di soggiorno ti aiutavano a studiare e a lavorare.

L'Italia ci sembrava un sogno, a parole non so descrivere quanto era bello. Guardavamo la TV italiana e vedevamo tutte le strade asfaltate e pulite, i parchi bellissimi, la gente con vestiti bellissimi; invece dove vivevo io non c'erano le strade asfaltate e nemmeno i parchi belli. In più chi era emigrato prima, tornava con tanti soldi, auto di lusso, vestiti e noi, un po' per l'età, un po' per il poco sapere della vita, pensavamo che appena avremo passato il confine avremmo trovato soldi per strada ovunque.

Che cosa stupida ma vera! E così andarono i miei amici e quasi tutti i miei cugini. Ogni giorno vedevo la città sempre più vuota, il negozietto che avevamo lavorava sempre meno, vedevo i miei genitori sempre più tristi e così ho iniziato a pregare mio padre: "Voglio andare via a lavorare anch'io e poter portare soldi a casa"... senza rendermi conto di non poter essere così utile a quell'età.

Così, dopo circa tre mesi, mio padre mi disse di sì. Ricordo quel giorno come il giorno più gioioso della mia vita; quanto era ingenuo nel pensare che a 14 anni avrei potuto realizzare il sogno di ogni migrante.

Da quel giorno non aspettavo altro che il momento della partenza.

Ricordo quel giorno benissimo: era andato a scuola ed ero felice perché avevo giocato e scherzato con gli amici di scuola, per di più avevo anche ricevuto una lettera d'amore da una ragazzina di cui mi ero innamorato (quegli amori adolescenziali, senza calcoli, senza interessi, quelli puri seppur adolescenziali).

Poi quando sono arrivato a casa ho visto il tavolo pieno di cose buone, cucinate da mia madre.

Immagino adesso che dolore terribile sia stato per lei.

Mangiando vedevo tutti tristissimi e a mia madre uscivano le lacrime senza fine.

Le ho chiesto: "Che succede mamma?" e sono andato per abbracciarla. "Niente" mi ha detto "niente, non ho niente. Te lo giuro. Siediti e mangia" così mi ha detto.

Dopo circa un'ora è venuto mio padre, mi ha detto: "Stasera devi partire". Per me era una notizia troppo bella ma lì capii il perché di tutte quelle lacrime di mia madre.

Non vorrei mai, mai, mai più tornare a quel momento perché non oso immaginare il dolore che hanno passato i miei genitori.

Vi lascio immaginare che inferno possa essere stato attraversare il mare e fare più di 1000 km da casa senza documenti e soprattutto senza gli affetti della famiglia, potete solo immaginare cosa pensava un ragazzo di 14 anni lontano dalla famiglia.

Adesso che ormai sono maturo, riesco a capire tante cose ma purtroppo niente può più farmi tornare indietro.

Kurtaj Klevis



La stupidità

Il senso da trarre



Stupido penso sia una parolaccia, infatti non viene data a qualcuno come un complimento. Tutto dipende dal modo e dal tono. Questa parola ha tante sfumature, delle volte può comprendere condiscendenza, altre perfino affetto. La stupidità è un carattere umano: lo stupido è colui che volendo correggere un errore ne fa un altro; si alza da un buco per cadere in un altro. È colui che si trova totalmente perso nel deserto dei suoi pensieri quando ha tante scelte da fare; davanti a questo dilemma non saprà mai quale strada fare. È amico dell'ignoranza. Non impara mai, o raramente, dai propri sbagli o da quelli dei suoi simili. Gli stupidi non sono nati oggi, erano noti fin dai tempi di Matusalemme. Giovenale dedicò la sua quarta satira all'uso stupido del potere; se la prendeva con l'imperatore Domiziano. Il sommo Shakespeare annunciò in una delle sue somme massime: "Il saggio sa di essere stupido, lo stupido crede di essere saggio". Per Bertrand Russell, gli stupidi sono strasicuri, gli intelligenti sono pieni di dubbi. Per Francois-Marie Aronet "il dubbio non è piacevole ma la certezza è ridicola. Soltanto gli stupidi sono sicuri di ciò che dicono".

Come fare per distinguere tra uno stupido ed un intelligente? Prima di guardare l'altro, guardiamo noi stessi: siamo stupidi o intelligenti? Questa domanda è da evitare per due motivi. Primo: nessuno stupido ammetterà quello che è, peggio farà di tutto per convincerci della sua fasulla perspicacia. Quindi pensando di essere intelligente non farà che confermare di essere il contrario di quello che è. Secondo: nonostante l'immensa intelligenza del più grande intelligente sulla faccia della terra, prima o poi combinerà qualcosa di stupido.

Facendo un paragone tra lo stupido e del saggio notiamo che lo stupido sa tutto mentre il saggio sa di non sapere. Un vero saggio non si prende mai sul serio. Gli stupidi di natura sono incapace di autoironia: si prendono sempre dannatamente sul serio, sapendo nel profondo del loro cuore di non valere nulla quando si mettono davanti a uno specchio.

Fanno di tutto per dare una storta immagine di quello che sono nel fondo del loro animo. Gli stupidi esigono di avere ragione perché sanno di non averla. Alzano la voce per far

valere la loro opinione. La salda idea non ha bisogno della voce di un animale della savana per essere valida. Il mondo cambia e con esso cambiano le idee ed i punti di vista. Solo gli stupidi non cambiano mai opinioni. Per loro il sole sorge al mattino e tramonta la sera.

Il sistema geocentrico dell'universo è ancora valido; non sanno o non hanno voglia di sapere che tale sistema è ormai un pezzo di antiquariato da secoli nel museo dell'astronomia. Grazie a Copernico abbiamo il sistema eliocentrico che rivoluzionò l'universo e l'uomo dal XVI secolo. Come imbecilli che negano la luce del sole, per loro vale sempre il sistema tolemaico

La stupidità è sorella dell'ignoranza. Nel dizionario italiano troviamo il senso del sostantivo "stupidità": sinonimo di cretineria, imbecillità, caratteristica di chi è stupido; aggettivo: che mostra scarsa intelligenza. Etimologia dal latino stupidus da stupire, stupore, spire di stupore di meraviglia Lo stupido ti stupisce. La stupidità è una meraviglia. Secondo Aristotele, la filosofia nasce dalla meraviglia. Grazie alle proprie capacità, l'uomo è capace di giungere alla conoscenza davanti alla meraviglia.

Jendari , aprile 2020



Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità dell'essere umano.

Albert Einstein

L'intelligenza artificiale

Siamo all'alba del 2021 e Secondo molti scienziati l'intelligenza artificiale applicata ai robot sostituirà e spazzerà via il 90% del genere umano lasciando l'altro 10% a comandare il mondo.

A tal proposito mi vengono a mente diverse letture che ho fatto in questi anni letture di filosofi Greci che faccio mie.

la filosofia greca e ricerca e se nasce da un atto fondamentale di libertà nei confronti della tradizione dei costumi e di ogni credenza accettata come tale il suo fondamento è che l'uomo non possiede La Sapienza ma deve cercarla e se non è Sofia ma filosofia Amore della Sapienza indagine diretta rintracciare la verità Al di là delle consuetudine delle tradizioni e delle apparenze ogni uomo secondo i greci può filosofare Perché l'uomo è un animale ragionevole la sua ragionevolezza significa la possibilità di cercare in modo autonomo la verità.

Le parole con cui inizia la metafisica di Aristotele tutti gli uomini tendono per Natural sapere esprimono bene questo concetto giacche tendono via vuol dire che non solo lo desiderano ma possono conseguirlo.

di conseguenza io come uomo ragionevole ascolto e faccio mia questa filosofia che è indagine razionale cioè autonoma che non si appoggia a una verità manifesta o rivelata ma solo la forma della ragione che in questa riconosce la sua unica guida Vorrei mandare un messaggio a questi scienziati di Non dimenticare mai la frase Io so di non sapere e che solo con questa filosofia che il genere umano progredisce ed è progredito e non si potrà mai insegnare questo ai robot.

L'umiltà e del bisogno di sapere capire ci fa uomini eletti di ed intelligenti ed è per questo che i giovani tutti indis-

Una frase da meditare

- Datemi una barca - disse l'uomo.
- E voi a che scopo volete una barca, si può sapere?
- domandò il re
- Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta
- rispose l'uomo
- Sciocchezze isole sconosciute non ce ne sono più, sono tutte sulle carte.
- Sulle carte geografiche ci sono solo le isole conosciute
- E qual è quest' isola sconosciuta di cui volete andare in cerca?
- Se me lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta.

Quando il viaggiatore si sedette sulla spiaggia e disse "qui non c'è altro da vedere", sapeva che non era vero.

Bisogna vedere ciò che non si è visto,
vedere di nuovo quello che si è già visto,
vedere in primavera ciò che si è visto in estate.
vedere di giorno quello che si è visto di notte.

Jose Saramago

criminosamente dal colore della pelle devono essere istruiti in modo che siano coscienti di sapere di non sapere e qui viene alla mente la dottoressa Montessori che spese una vita per dare dignità e distruzione dei bambini così detti deficienti solo in questo modo potremo avere degli stati con governi democratici ed un'umanità che va oltre l'intelligenza artificiale.

Avremo uomini liberi uomini liberi di pensare di sbagliare di capire gli sbagli per poterli correggere.

Primo Berretti





Amore

Due cuori e una capanna
che straordinaria la vita
l'amore infinito
dei pensieri
di due menti
di due corpi
di due persone,
l'amore vince sempre.
L' amore, quando sentito, è per sempre
Non è Utopia.
ma il cuore batte di gelosia
in che prova vero e puro amore.
Vorrei chiedere al mio cuore di svolgere le funzioni vitali
e di smetterla di farmi parlare Istitivamente ed emotivamente.
Quanto mi farà vivere il mio cuore?
La morte non mi fa paura, ma spero di poter avere il tempo utile per dedi-
care alla mia piccola Kiomi e alla sua mamma,
alle quali dico "grazie di esistere!"

Luigi Zanzi

Incredibile ma vero

Partecipazione al Concorso "Cuochi Dentro Edizione 2020"

La Riscoperta del cuoco che c'è in me !!!!!!!

In una tranquilla ed afosa giornata di lavoro, nell'Istituto Costantino Satta di Ferrara, dell'estate scorsa, ricevo una lettera in cui l'associazione ONLUS di Milano "Artisti Dentro" bandiva un concorso fra tutte le carceri Italiane, che aveva come obiettivo l'elaborazione e la descrizione di una ricetta alquanto personale, ossia senza limiti alla fantasia, all'impiego di ingredienti ed al metodo di realizzazione.

Sul momento, non è che fossi proprio entusiasta di partecipare, ma tant'è che dopo una brevissima riflessione la decisione fu presa.

Quindi mi misi di buona lena, spremendomi le meningi, come partecipare a questo concorso, cosa inventare per far sì che si accorgessero e soprattutto si ricordassero del mio lavoro, anche se dentro di me la speranza di venire annoverato fra gli eletti all'assegnazione diretta dei primi tre posti era molto, ma molto labile.

Non so ancora oggi cosa fece venire in me il desiderio, sempre più concreto ogni giorno che passava, di mettermi alla prova, di riuscire in qualche maniera a lasciare un tangibile e positivo segno del mio operato, in modo che, nel futuro sarebbe potuto accadere che il nome di Simone Antonio potesse avere parole di elogio.

Una ponderata riflessione, un veloce studio ed una dettagliata e articolata esposizione di quanto volessi realizzare ed ecco il tutto pronto, un ottimo e succulento piatto di lasagne e/o pasta al forno che



dir si voglia, una invitante e dolcissima torta alla marmellata di mele, by Antonio.
Panico..., quasi all'ultimo istante quando tutto era pronto per essere inviato mi accorsi che il tempo limite per inviare gli elaborati era quasi scaduto, il consiglio di un amico però, fece in modo che con una raccomandata particolare anche questo scoglio venisse superato.

Quindi ebbe inizio il periodo d'attesa per conoscere l'esito finale.

L'otto di ottobre 2020 con mia palpabile soddisfazione ricevetti dal presidente della ONLUS che aveva organizzato il concorso la notizia che ero stato selezionato per il terzo premio, cioè la Migliore Esposizione. Vada di per sé che non era il primo premio, ma vuoi mettere...

Ho provato felicità e orgoglio nel leggere di questa premiazione, nell'apprendere che successivamente mi sarebbe stato riconosciuto un attestato di partecipazione e la pubblicazione del mio operato in una antologia dedicata e, ciliegina sulla torta, l'accredito di una piccola somma di denaro (il che non fa mai male) per l'impegno profuso.

Bene ho voluto scrivere questo piccolo articolo per far conoscere e condividere con tutti voi che leggete l'Astrolabio quanto di carino si possa realizzare anche dentro a queste quattro grigie mura.

Antonio Simone



Una frase per riflettere

Luigi Einaudi, da Dogliani, Dedicà all'impresa dei Fratelli Guerrino, 15 settembre 1960

“Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente con altri impieghi.”

Luigi Einaudi
(1874 - 1961. Economista, uomo politico, secondo presidente della Repubblica Italiana)

Cos'è Astrolabio

L'astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa.

Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. Ed è un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio, è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro), in collaborazione con Lorenza Cenacchi (volontaria) e con i detenuti della casa circondariale ferrarese; racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, situazioni spesso non conosciute che però aiutano a fare luce anche su altre problematiche note, come quelle legate all'immigrazione.

Astrolabio, viene realizzato nella redazione del Carcere (due stanze attrezzate di computer all'interno della Casa circondariale) e rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento della persona detenuta.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre /quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzi.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito

<http://www.giornaleastrolabio.it/>

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

Scrivere alla redazione

ASTROLABIO

Cc/o Casa Circondariale

Via Arginone, 327

44122 FERRARA

Oppure: info@giornaleastrolabio.it

Immagini e Fotografie

Il disegno di copertina e quello a pagina 4 sono di Marcelo Dos Santos da Fonseca.

I disegni alle pagine 15 e 16 sono di Diego Zangirolami.

Le fotografie sono di Mauro Presini.

La foto di Bernard Stiegler di pagina 20 è tratta da Il Manifesto del giorno 8 agosto 2020.



Bernard Stiegler

Il personaggio di questo numero

Bernard Stiegler (nato a Villebon-sur-Yvette, il 1° aprile 1952 e morto a Épineuil-le-Fleuriel, il 6 agosto 2020) è stato un filosofo francese. Il suo lavoro teorico esplora i temi della tecnologia e di come questa influenzi da sempre l'umanità e il lavoro. Tra le sue opere più note c'è il ciclo *La technique et le temps*, e in particolare il primo volume *La faute d'Épiméthée*.

Tra il 1978 e il 1983 Stiegler fu incarcerato per rapina a mano armata, inizialmente nella prigione di Saint-Michel a Tolosa e successivamente nel centro di detenzione di Muret. Fu durante questo periodo che si interessò alla filosofia, studiandola per corrispondenza con Gérard Granel all'Università di Tolosa. La sua trasformazione in prigione è raccontata nel suo libro *Passer à l'acte* (2003).

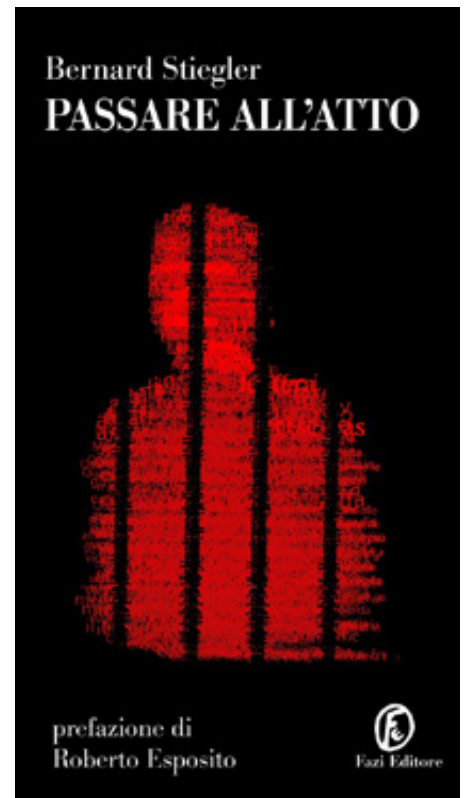
Nel 1987-88, insieme a Catherine Counot, Stiegler commissionò una mostra al Centro Georges Pompidou, intitolata *Mémoires du futur: bibliothèques et technologies*. Stiegler discusse la propria tesi all'École des hautes études en sciences sociales nel 1992. Divenne poi direttore del Collège international de philosophie e professore all'Université de Technologie di Compiègne, nonché professore ospite alla Goldsmiths College di Londra. In seguito ha ricoperto gli incarichi di direttore generale presso l'Institut national de l'audiovisuel (INA) e di direttore generale presso l'Institut de Recherche et Coordination Acoustique/Musique (IRCAM). Il 1° gennaio 2006 fu nominato direttore del Dipartimento per lo sviluppo culturale del Centro Georges Pompidou di Parigi. Divenne poi direttore dell'Institut de recherche et d'innovation (IRI), creato su sua iniziativa nell'aprile dello stesso anno. Nel 2010 aprì una propria scuola di filosofia nella città francese di Épineuil-le-Fleuriel.

Il lavoro di Stiegler è influenzato, tra gli altri, da Sigmund Freud, André Le-roi-Gourhan, Gilbert Simondon, Friedrich Nietzsche, Paul Valéry, Edmund Husserl, Martin Heidegger, Karl Marx, Gilles Deleuze e Jacques Derrida. I temi chiave di cui si occupa sono tecnologia, tempo, individuazione, consumismo, consumismo capitalistico, convergenza tecnologica, rivoluzione digitale, americanizzazione, istruzione e futuro della politica e della società umana.

Nel ciclo *La technique et le temps* Stiegler, Bernard Stiegler sostiene che la tecnica sia l'elemento in grado di formare tutto l'orizzonte dell'esistenza umana: ogni esperienza che gli esseri umani fanno, infatti, è in qualche modo mediata dagli strumenti tecnici e tecnologici che estendono le capacità dell'uomo: il fuoco e le coperte che gli umani usano per scaldarsi, consente loro di andare dove fa freddo; l'invenzione dei recipienti per l'acqua o dei pozzi consentono loro di abitare anche lontano da un fiume. Per Stiegler, questo dato di fatto è stato sostanzialmente ignorato dalla filosofia nel corso della storia, poiché essa non ha mai smesso di operare sulla base di una distinzione tra episteme e techne, cioè separando nettamente la conoscenza e la scienza dalla tecnica.

La tesi generale della collana *La technique et les temps* è che la genesi della tecnica corrisponda non solo alla genesi di ciò che viene chiamato "umano", ma dell'esperienza del tempo in quanto tale, e che questo sia l'indizio fondamentale per comprendere il futuro del processo dinamico in cui consistono l'umano e il tecnico.

Fonte: Wikipedia



Arretrati

(ovvero cosa ti sei perso)



Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito:
www.giornaleastrolabio.it

Comitato di Redazione

Jendari Hassane, Lorenza Cenacchi, Luigi Zanzi, Mauro Presini, Mirco Milzoni, Filippo Mantovani, Giovanni Morabito



PARTECIPA PER RESISTERE

“

*Viviamo in realtà in una
economia segregazionista, che
esclude l'individuo e il cittadino*

”

Bernard Stiegler

**Scrivi
TU**
astrolabio

**Tutti possono scrivere
sull'astrolabio, vieni a
lavorare in redazione!**